

# Presenza Divina

*La Misericordia del Cuore di Dio*

*“E darò a voi dei pastori  
secondo il Mio Cuore”.*

*(Geremia III, 15)*

## **“PRESENZA DIVINA”**

Publicazione mensile dell'Associazione  
*“Opera Divina Provvidenza - ONLUS”*

*Redazione:* viale IV Novembre, 9 - 66100 Chieti

*E-mail:* [info@presenzadivina.it](mailto:info@presenzadivina.it)

*Internet:* [www.presenzadivina.it](http://www.presenzadivina.it)

Aut. Tribunale Bologna n. 6218 del 13/9/1993

c/c postale n. 13506662 intestato a: “Ass.ne O.D.P. ONLUS”

*Direttore Responsabile:* N. Di Carlo

*Direttore:* T. Serano

Stampato in proprio

Spedizione in abbonamento postale

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)

Art. 1 - Comma 2 e 3, C/CH

# SANTA MARTA E SANTABARBARA

*di Nicola Di Carlo*

Iniziamo la presente riflessione facendo riferimento a fatti e situazioni dei nostri giorni. L'analisi, comunque, non può non risentire dell'interpretazione che anche il comune buon senso dà ad alcuni eventi che suscitano sconcerto. L'impronta e la visuale di determinate realtà mettono in luce lo sfacelo ecclesiale. Il 31 ottobre Bergoglio andrà in Svezia. Le perplessità, in campo religioso, convergono sulle fragili istanze della Chiesa luterana. Svincolata dalle proprie radici ed incapace ad incidere nella società la rappresentanza luterana presenta uno scenario avvilente con parrocchie chiuse, chiese abbandonate e senza fedeli. Malgrado le aperture (introduzione del matrimonio gay nel 2005) nessuna misura adottata sarebbe in grado di rimediare ad una situazione così catastrofica.

Dicevamo che il 31 ottobre, anniversario della promulgazione delle 95 tesi affisse da Lutero nella Chiesa di Wittemberg, Bergoglio sarà in Svezia (Lund) per riaffermare il riavvicinamento ufficiale e la piena comunione ecclesiale. In Germania tale ricorrenza oltre che religiosa è anche civile in alcune regioni. La strategia della mano tesa rimanda, secondo le consuetudini ecumeniche, alla *settimana di preghiera per l'unità dei cristiani* (Ottavario) conclusasi alla fine di gennaio. L'Ottavario è ancora legato alla commemorazione liturgica della conversione di S. Paolo che dall'ebraismo passò all'apostolato cristiano divulgando il Vangelo in ogni angolo del mondo. Nella rievocazione della conversione dell'Apostolo confluiva (prima del Concilio) l'auspicio sintetizzato dalla *preghiera per il ritorno* (e non per l'unità) *nella Chiesa romana degli ebrei e dei fratelli separati* con il ripudio dei loro errori. In tal senso l'Ottavario era stato inteso e definito dai Pontefici romani i quali avevano sollecitato la fine delle divisioni con il *ritorno* alla Paternità spirituale del Vicario di Cristo. Con la creazione del *Segretariato per l'unione dei cristiani* (voluta da Roncalli) i rapporti ecumenici hanno portato a "riesaminare" l'invalidità della fede dei separati ed a modificare radicalmente anche le finalità della preghiera protesa ad invocare non più il *ritorno* alla comunione

con la Sede di Pietro ma *l'unificazione* delle diverse credenze.

Bergoglio, fautore d'una chiesa in cui ci sia posto per tutti, intende andare oltre perfezionando il ministero dell'unità con il riconoscimento della dignità di Lutero, purificando la memoria, censurando gli eccessi, gli abusi e la coscienza erronea degli artefici della Controriforma. Da tempo si percepisce l'ansia bruciante di "canonizzare" l'inquisito, vittima della Chiesa dogmatica di Roma, portando gli inquisitori sul banco degli accusati. Il trionfo della teologia di Bergoglio, infatti, è legato proprio all'esaltante ed incommensurabile assioma: Roma non deve esigere, deve fare ammenda con l'ammissione di colpe per le offese inferte ai separati colpiti dai fulmini della scomunica. Gli occhi dei Prelati che contano, comunque, sono su di lui. *Abbiat fede, scriveva il padre della riforma, e peccate gravemente, sarete salvati anche quando commettereste fornicazioni e omicidi mille volte al giorno.* Nel 1546 Lutero moriva. Il luteranesimo, propagato in Germania, si accingeva a penetrare nei Paesi cattolici del nord Europa. Quattro secoli non basteranno per misurare tutte le conseguenze tragiche che si abatteranno su parte dell'Europa cattolica con l'opera del riformatore teutonico che non si fermò solo all'abolizione della Messa, alla negazione della devozione alla Vergine, alla distruzione delle immagini sacre, al rifiuto del culto ai Santi e del S. Rosario. Negando il dogma eucaristico soppresse il sacrificio della Messa, la confessione, il principio della santità, il celibato insegnando che per la giustificazione basta la fede senza le opere. Al matrimonio dei preti e all'ordinazione delle donne al sacerdozio seguiranno l'esegesi vincente diretta all'uomo ed i suoi valori con la teatralità d'una liturgia allietata da danze e batti mano.

Da mezzo secolo tra le mura delle Chiese cattoliche troneggia la "tavola di Lutero", si esalta la teologia antropologica (e non l'uomo da convertire), si celebra in lingua volgare con l'abbandono dei paramenti sacri, con lo squallore degli altari senza il Santissimo, con gesti, segni, saluti, canti, battimani, abbracci, baci e con l'assemblea al vertice della liturgia. Mancano il sacerdozio femminile e l'abolizione del celibato (conquiste sempre ambite dal clero) perché la Chiesa del Vaticano II possa assimilarsi a quella protestante la cui profanazione non ha raggiunto i livelli del nostro cristianesimo. La circostanza dell'*evento scismatico da festeg-*

*giare* con la trasferta di Bergoglio in Svezia induce ad alcune precisazioni. Credere secondo il cattolicesimo non è più necessario. Da oltre mezzo secolo la Chiesa di Roma non è più abilitata a considerarsi la sola Maestra di Verità. È ovvio che condurre i cattolici nell'ovile dei luterani aiuta a legittimare l'autorità dottrinale della giustificazione. Infatti al tradizionale riferimento religioso (decaduto) della Giustizia Divina (che impedisce l'accesso al Regno dei Cieli) si contrappone la felice scoperta della Misericordia. Essa è la sola a salvare perché la salvezza non dipende dalla risposta positiva alla Grazia, come si credeva un tempo, ma dalla cooperazione dell'individuo ai piani di Dio che *giustifica* tutte le nefandezze e perdona anche contro la propria volontà.

Chiudiamo lo scenario ammorbato dall'ampia pestilenza dell'arbitrio perpetrato a nome del Vaticano III e passiamo a sottolineare l'atteggiamento dei cattolici nella recente manifestazione in favore della famiglia. Atteggiamento conforme alla visione morale dell'unione coniugale ispirata ai valori spirituali della tradizione. Precisiamo che sul tema della famiglia il confronto non è stato solo tra la visione cattolica e la visione laica (atea) delle realtà. Il confronto autentico è stato tra i cattolici praticanti e l'Autorità suprema del Palazzo apostolico condizionata dalla reticenza, dall'ossequio alla laicità dello Stato e dallo strano miscuglio di politica e religione. Tutto questo ci porta all'interno del pensiero di Bergoglio acclarato dallo spessore d'una deriva senza limiti per la mancata distinzione tra *bene e male*. Si pensa che dall'amnesia provengano gli aspetti sgradevoli del blocco teologico su una distinzione tanto basilare. Il detentore delle Chiavi del Regno, infatti, dimentica che le porte dell'inferno sono sempre aperte e che proprio quel Regno, da affermare anche a costo di persecuzioni atroci, inizia a costruirsi tra le mura domestiche della famiglia cristiana. Ma i riflessi condizionati di Bergoglio sono stati da tempo proiettati sulle finalità dell'unione valutando la coppia in base alle libere scelte, alle esigenze della natura e alle certezze legislative. Ci chiediamo quale Fede abbia costui dopo le controversie Sinodali dove non è stato facile fargli capire l'importanza dell'unione sacramentale nell'unico matrimonio voluto da Cristo. Dissidente e fautore di un contromagistero Bergoglio non scende in campo in difesa del gregge ma è solidale con i lupi e con il mondo paganeggiante. A Cana (Gv.2,2) Gesù ha benedetto il

matrimonio ed ha sancito la sacralità della famiglia. Una società costituita da famiglie governate da Cristo e guidate rettamente dalla Chiesa è una società costruita sulla roccia. La manifestazione in difesa della famiglia, espressione della volontà di una parte della società che vuole seguire ad ispirarsi ai valori cristiani, ha trovato paradossalmente sulla sua strada l'ostilità della casta religiosa, ossia di quella parte che è solidale con i Paesi favorevoli allo svolgersi del vivere umano contro natura e contro i Decreti di Cristo. Siamo all'abominio, alla logica dell'antico serpente che moltiplica l'autorità nel Tempio di Dio. La via di uscita non la offre lo scisma ma Cristo con i suoi diritti imprescindibili ed irrinunciabili sulle Nazioni, sui popoli e sul Papa che in appena tre anni ha già prodotto una triste sequela di frutti velenosi irridendo la Regalità di Cristo, coinvolgendo nel crollo tenebroso la cattolicità.

Un'ultima precisazione. Abolire il Verbo e gli strumenti nel testimoniareLo è anche opera di cultura mediatica. Non siamo alla perdita della concezione cristiana (già concretata) ma del comune buon senso. Lo dicevamo agli inizi. L'Arcivescovo di Milano Card. Scola ha suggerito, qualche giorno fa, di inserire nella realtà pubblica dello Stato anche le feste islamiche. Il prossimo suggerimento potrà prevedere l'inserimento di tali feste nel *calendario liturgico* della Chiesa cattolica. Torniamo alla gioconda velleità di Bergoglio, che non è solo quella di *festeggiare* con i luterani lo scisma a Lund (Svezia). Un tempo erano i Papi che si spostavano ed andavano nei Santuari a venerare i Santi. Oggi sono i Santi ad essere convocati per elevare le percentuali di consenso d'una pianticella (Giubileo) morta sul nascere. È di qualche giorno fa la notizia che tra i prodotti "teologicamente" efficaci, tratti dall'accademia delle teste pensanti, Bergoglio ne ha scelto un paio: *Napolitano e la Bonino sono tra i grandi dell'Italia di oggi*. Sono questi i migliori acquisti ad uscire a testa alta trattandosi di una ineccepibile e solida valutazione "dogmatica". A testa bassa, invece, escono gli ignari cattolici sui quali si concentra il fuoco amico con la tragica *liturgia dell'esperienza* in grado di canonizzare i demoni e le loro opere. Santa Marta, trasformata in santabarbara, è il luogo della saggezza quotidianamente declamata con l'esplosione roboante di artifici. Il carnevale è passato; speriamo passino anche le carnevalate.

# “CROCIFISSO... MA TRIONFATORE”

*di fra Candido di Gesù*

Al giorno d’oggi, che lo si creda o meno, ci sono ancora ragazzi e giovani che rimangono incantati a contemplare il Crocifisso. Questa contemplazione li esorta a farsi santi. Oggi, nonostante tutto, nonostante l’apostasia, l’esaltazione del piacere sfrenato e le ideologie più folli, non si sa come, nascono piccoli, grandi capolavori di anime. Da chi nascono se non da Lui, da Gesù sulla croce?

**“Davvero il Figlio di Dio”** – Sperduto nelle tenebre, appeso a due terribili pali, Gesù appare come uno straccio sanguinante, immobile. A guardarLo così sembra l’immagine della disfatta totale, irreparabile. Con l’ultimo respiro, invece, Gesù ha sconfitto la morte: grazie a Lui, la partita è vinta. Ora, dal fondo dell’abisso, inizia una ripresa che sarà travolgente ascensione all’aperto di una luce senza tramonto. Con Gesù ci sono tutti i giusti che esultano all’annuncio della vittoria, e anelano all’ingresso del regno di Dio. La natura è inconsolabile per l’immane infinito delitto, e si manifesta così il forte linguaggio delle rupi che si spaccano con l’oscuro dominio dei morti che risorgono. Il velo del tempio, lacerandosi, grida il definitivo superamento della Legge antica dell’Ebraismo (Mt 27,45-54).

Il Calvario su cui Gesù muore trafitto è il secondo Sinai, dove Lui bandisce ai secoli venturi il suo nuovo insuperabile patto dell’amore e della misericordia che, chiedendo conversione, redime e salva. Parenti e amici di Gesù allibiscono, assistono da lontano alla scena della sua agonia e della sua morte, del Sole che si spegne e delle tenebre che scendono a mezzogiorno, del terremoto che sconvolge la terra. I soldati, il centurione e la folla accorsa per rendere più amara la sua condanna sono invasi dallo spavento: solo ora si ricredono, si picchiano il petto, si allontanano riconoscendo che Gesù è il Giusto, il Figlio di Dio.

Roma, dominatrice del mondo, con i suoi Cesari e le sue invincibili legioni, nel centurione che ha capeggiato il plotone di esecuzione già riconosce nel Profeta di Nazareth, il Figlio dell’Altissimo Iddio! Roma è già

vinta: già prona di idoli, ora comincia ad alzarsi nella libertà di Colui che è anche il suo Redentore.

Gesù non vede né ode più nulla e si è composto nella rigidità della morte prima dei suoi compagni di supplizio. Ma il suo Cadavere è ancora lo strumento di una volontà, strumento del suo indomabile amore: dal petto trapassato dalla lancia Gesù fa scaturire l'ultima goccia di sangue, estrema testimonianza di una dedizione e di un dono che ha superato tutti i confini. Non Gli hanno spezzato le gambe, perché integro doveva spirare, come l'Agnello pasquale di cui, dopo millenni, ora svela il mistero. L'Agnello pasquale è soltanto Gesù! Pur essendo già morto, Lo hanno trafitto: con il suo ultimo atto, la miserabile giustizia umana ha come, per così dire, tentato di superarsi, perdendosi – con la lancia della sua inumana inclemenza – nell'abisso del suo Cuore divino, rimasto così aperto quale unico rifugio di un mondo terribilmente ingiusto e tuttavia, per suo dono, ancora fiducioso nel suo sublime perdono: purché si apra a Lui.

**Silenzi inquietante** – Mentre le tenebre diradano sul Calvario, la sera scende sulle membra ormai rigide di Gesù. Soltanto Giuseppe di Arimatea e Nicodemo, i discepoli di Gesù, ma nascosti, si fanno avanti sul colle dell'infamia per i consueti uffici di pietà verso il suo cadavere.

Rianimati dagli ultimi spaventosi eventi, l'uno chiede a Pilato di deporre Gesù dalla croce, avendo acquistato bende e un lenzuolo pregiato e nuovo, una "*Sindone*", mettendo così a disposizione dell'illustrissimo incomparabile Rabbi di Nazareth il suo sepolcro scavato nella roccia; l'altro, invece, offre i profumi per la sepoltura (Mt. 27,57-61). Giuseppe non aveva acconsentito alla sua condanna, ma non aveva osato professarsi suo discepolo. Nicodemo aveva creduto nella sua missione messianica, ma aveva preferito andare da Lui di notte, temendo il biasimo e le rappresaglie dei mascalzoni del sinedrio. Il primo era "giusto", il secondo retto – alla loro maniera – ma entrambi erano rimasti preda della paura: nessuno aveva capito in fondo Gesù, sino al suo Cuore verginale, fino all'intimo del suo essere. Non rigenerati dallo Spirito, erano ancora lontani dal Regno e non avevano ancora colto la strabiliante Verità della Nuova Alleanza. Ora, però, le tenebre dell'agonia del Maestro li hanno rischiarati; il sussulto della terra li ha scossi dentro. Hanno compreso come Dio possa aver amato gli

uomini, anche i più reietti, tanto da sacrificare Gesù, il suo Figlio unigenito, affinché chiunque creda in Lui non perisca, ma abbia la vita eterna (Gv. 3,16-21). Hanno capito che il Padre non ha mandato Gesù per giudicare il mondo, ma per redimerLo; e che Gesù, come già il serpente di bronzo levato da Mosé nel deserto, doveva essere crocifisso, affinché tutti, fidando nella virtù del suo Sangue, fossero salvi.

Ecco quanto si nasconde sotto le parvenze della disfatta di Gesù: la sua morte è un mistero che ora essi – come quelli che verranno nei secoli a venire – adorano ed esaltano fino a sfidare per Lui ogni rischio, fosse pure la “scomunica” del sinedrio e del governatore romano, sempre ai ferri corti, ma coalizzati contro il Profeta che hanno messo in croce. I pavidotti ammiratori di ieri sono i ferventi e generosi amici dell’ora apparentemente più tragica, perché è l’ora del suo estremo fallimento. Schiodano Gesù dalla croce, Lo depongono tra le braccia di Maria Santissima, sua Madre, e di Giovanni, l’apostolo prediletto; momenti indescrivibili: la Mamma non Lo riconosce più, tanto Gesù è sfigurato dalle iene che si sono scatenate su di Lui. Lo cospargono di aromi, Lo avvolgono nella Sindone, fatta di un tessuto pregiato con cui si confezionano soltanto le vesti del sommo sacerdote e il velo del tempio. Giuseppe d’Arimatea offre la sua tomba. E là Gesù rimane gelido, inerte, ma ora inquieta i capi del sinedrio più delle tremende invettive che, solo pochi giorni prima, Lui lanciava contro la loro pervicacia. Costoro mandano il loro picchetto di armati a far la guardia al suo sepolcro; l’unico sepolcro – quello di Gesù di Nazareth – ad essere stato guardato a vista da sentinelle in armi e tuttavia tremebonde. Si può far la guardia a un Morto, senza pensare che Egli abbia incredibili energie di vita?

**Il Vivente** – Gesù è morto, ma ancora vive – più minaccioso che mai, terribile – nell’odio e nei timori dei suoi implacabili nemici. Ricordano che “quell’impostore” (Mt. 27,63) aveva predetto che sarebbe risorto, e non possono tollerare che i suoi discepoli, portandone via la salma, potessero diffondere l’ultima e la peggiore di tutte le menzogne. (Mt.27,64)

Il sepolcro è sigillato, i soldati vi montano la guardia. Ma, state attenti, marmittoni! Ora succederà l’Avvenimento unico più sconvolgente della storia e anche voi, vostro malgrado, ne sarete testimoni. Il terzo giorno il

sepolcro è aperto, vuoto. Gli amici del Crocifisso, ora risorto, sono sconcertati. I sinedriti corrompono i custodi per propalare la diceria che il suo cadavere è stato rubato e portato via. Ma che guardie siete, se ve lo siete fatto scappare? Voi siete i primi che l'avete visto uscire vivo dal sepolcro, ma con una tangente siete disposti a negarlo. E' l'ultimo oltraggio alla memoria di Gesù, l'ultimo insulto a una Verità che, sfolgorando, li acceca. Quanti imbrogli, quante violenze, quanti soldi saranno pagati nella storia, affinché Gesù, il Crocifisso e il Risorto, non sia mai predicato! Gesù realmente vive: si presenta, conversa con i suoi, siede a mensa, fa sentire nell'abbraccio e nel bacio il tepore vivo delle sue carni.

Un Angelo ricorda alle donne che Gesù tutto ha predetto: era necessario che Lui fosse condannato e crocifisso per compiere il sacrificio dell'adorazione al Padre e di espiazione delle colpe dell'intera umanità. Ai discepoli di Emmaus Gesù spiega il senso delle profezie contenute nelle antiche Scritture, indica il filo della storia d'Israele, dimostra che Lui, il Cristo, doveva morire, che solo immolandosi come l'Agnello avrebbe potuto far passare gli uomini diventati suoi fratelli dalla morte alla vita vera.

La Passione di Gesù, dunque, è radice di gloria, non motivo di vergogna; la sua morte è causa meritoria di risurrezione, non ragione di scandalo. Le sue cicatrici restano delineate e indelebili, nel suo Corpo glorioso, abbaglianti di tutta la luce della sua prodigiosa incorruzione, segni della battaglia vinta, titoli della sua conquista inarrestabile dell'umanità. Ed è solo per questo che il Figlio di Dio è stato esaltato con una dignità che eccelle sopra ogni altra, per cui al suo Nome glorioso si curvano il cielo e la terra e persino l'inferno, riconoscendo che Lui è il Signore per la gloria del Padre. Il Vivente, davvero e per sempre è il Vivente che introduce alla vita vera, è Lui solo.

Gesù, continua a darmi la mano. Prendimi tra le Tue braccia e sul Tuo cuore, e io verrò con Te e ti porterò degli amici. Trionfa, oh Gesù!

# VERGINE REGALE

*di don Ennio Innocenti*

L'astrologia è oggi ridotta a squallido genere di consumo, però – anticamente – era intessuta di considerazioni elevate, spesso poetiche e perfino religiose. Certamente essa racchiudeva un'arcana sapienza che, collegando suggestivi simboli a visibili costellazioni, educava gli uomini a inquadrare la vita quotidiana in vastissime e superne armonie. Uno di questi mirabili simboli era quello della Vergine, collegato – com'è risaputo – ad un segno dello zodiaco. Siccome la religione cattolica celebra il disvelamento del mistero della Vergine mediante l'annuncio dell'Angelo, ho voluto intervistare una dotta astrologa sul significato del segno della Vergine. Prima di tutto ho domandato: quali caratteristiche spirituali indica il segno della Vergine? La risposta è stata data senza esitazioni: esso indica riservatezza, osservazione, riflessione, atteggiamento critico e, dal punto di vista delle disposizioni morali, atteggiamento di disponibilità servizievole. Confesso d'essere rimasto sorpreso: queste, infatti, sono, indubbiamente le caratteristiche con cui si presenta, nel Vangelo, la Vergine Maria. Poi ho domandato: i popoli antichi sono stati concordi nell'attribuire al segno zodiacale della Vergine una grande importanza? Ed ecco la stupefacente risposta: in ogni astrologia l'importanza di questo segno è fuori discussione, ma soprattutto l'astrologia religiosa lo esalta come il segno del servizio. Dalla Giudea alla Cina, dall'Egitto al Centro-America, i più antichi popoli religiosi della Terra hanno visto il primo segno dello zodiaco nella Vergine, radicando in esso il computo e l'interpretazione religiosa dello svolgersi del tempo: il segno della Vergine indica l'inizio, è auspicio di rinascita, è foriero di speciale provvidenza.

Terza domanda: nei primi tempi del Cristianesimo parve interessante questa interpretazione astrologica della Vergine? Mi vien risposto con sicurezza: interessantissima, sia in ambiente pagano che in ambiente cristiano. E mi spiega: in Occidente e in Oriente, (come provano la IV egloga di Virgilio e il discorso dei Magi a Gerusalemme), si valutò di estremo interesse sia il fatto che la Terra vista dal Sole stesse per entrare nel segno della Vergine, sia il fatto che, in perfetta coincidenza, il Sole visto dalla Terra stesse entrando nel segno dei

Pesci. Dottori come Tertulliano, Girolamo e Agostino commentarono questo simbolismo, vedendo nel segno della Vergine il simbolo di Maria e in quello dei Pesci il simbolo di Cristo, simbolo che gli artisti celebrarono, poi, in tutti i modi. Nella Cattedrale parigina di Nôtre Dame si accede anche per un portale dove sono indicati i segni astrologici. Ebbene lì il segno della Vergine risalta – inequivocabilmente – nel centro. Quarta ed ultima domanda: ha un significato astrologico anche il fatto che la festa dell'Annunciazione alla Vergine sia stata fissata il 25 marzo? Risposta: pare di sì. Il Natale è stato fissato nel giorno della festa del Sole, al solstizio d'inverno; l'Annunciazione, nove mesi avanti, nel giorno dedicato alla festa della rinascita, all'equinozio della primavera. La Vergine è la primavera che preannuncia la vittoria del Sole. Perciò il messaggero celeste, discendendo da candori eterni, Le ha detto: Gioia!

**VERGINE** – Quando l'Angelo annunciò a Maria il concepimento del Figlio dell'Altissimo, del Santo stesso in persona, Maria fece un'obiezione, avanzò una riserva, oppose in piena coscienza, un limite sia pure sotto forma di domanda: come può avvenire questo? Io non conosco l'uomo, io non ho rapporto con l'uomo. Come dire: questo è un conto che io ho già chiuso prima di aprire e Dio lo sa, perché quel che ho deciso me l'ha ispirato Lui. L'Angelo Le rispose che quel figlio non era come gli altri; esso non veniva né da un'esigenza della natura né da potere umano, ma direttamente da Dio; non un uomo L'avrebbe coperta, ma lo Spirito Divino L'avrebbe avvolta. Ella concepirà soltanto per opera dello Spirito Santo. Così Maria andò a Betlemme, vergine e, come per un miracolo divino, aveva concepito, così per un miracolo divino partorì, sicché da Lei ci venne il Figlio di Dio, come la luce viene dal cristallo, e per questo Essa è chiamata la Vergine Madre, la beata sempre Vergine. Questo ripetono tutte le professioni di fede: Maria è un tramite di grazia, Essa è in tutta verità e realtà la sempre Vergine. Il silenzio delle Scritture, poi, non è mai dissenso, anzi molte volte contiene l'eco risonante di antichissime parole che precorrevano la fede cattolica come l'alba precorre il meriggio. È quello che mi sembra constatare circa la verità della verginità della Madonna durante il parto. Da secoli e secoli prima, infatti, fu scritta una profezia che leggo tradotta così: *«Disse il Signore al mio Signore... la tua nascita dal ventre è simile a quella della rugiada prima dell'aurora»*.

# ORGOGGIO E LUSSURIA

di P. Michel André

«Se non vi farete piccoli come bambini, non entrerete nel Regno di Dio» (Lc 18,17). La Sacra Scrittura afferma che la base e l'origine di tutti i peccati sono la lussuria e l'orgoglio. È come scrive San Paolo: «La radice di tutti i peccati è la lussuria, o l'amore per il denaro!» (1Tim. 6,10), e l'Ecclesiasta: «L'origine di tutti i peccati è l'orgoglio». I teologi danno diverse spiegazioni a queste due frasi. Noi seguiremo quella di San Tommaso, analizzando da principio la lussuria, poi l'orgoglio, come ci invita a fare la parabola del pubblicano ladro e del fariseo orgoglioso. È possibile dare tre significati alla parola “**lussuria**”: a) desiderio disordinato del denaro e della ricchezza; b) desiderio smodato di qualunque bene naturale, animato o inanimato; c) inclinazione della natura corrotta verso i beni corruttibili.

In quest'ultimo senso, in particolare, molti teologi credono che la lussuria sia la radice di tutti i mali, perché come l'albero trae dalla terra la linfa da cui si alimenta, così la lussuria si alimenta dell'amore per i beni di questo mondo ed è così la causa di tutti i peccati, o per meglio dire la causa di tutti i mali, come afferma San Paolo. San Tommaso sostiene quest'ultima interpretazione e spiega che per San Paolo il termine lussuria indica soprattutto l'amore per il denaro e la ricchezza, che sono i mezzi con i quali si commettono molti peccati, perché tutto si ottiene con il denaro. È ciò che aveva rimarcato l'Ecclesiasta: «Tutte le cose obbediscono al denaro».

Anche per il peccato di **orgoglio** ci sono tre significati: a) il desiderio smodato di eccellere; b) il disprezzo di un comandamento divino; c) l'inclinazione continua a disprezzare i Comandamenti. San Tommaso ci insegna che l'orgoglio è la fonte di tutti i peccati, in quanto ci distoglie da Dio, fonte di ogni bene, ci separa da Dio, che noi dovremmo cercare. L'orgoglio è il peccato per eccellenza nella nostra società moderna. Nel comportamento umano, lo scopo che perseguiamo, ciò che ci fa agire è la causa stessa del nostro comportamento. Ora, lo scopo per cui un uomo desidera dei beni terreni, o il denaro è di acquisire una certa perfezione, che chiamiamo sicurezza, conforto, o qualunque altro bene che ci renda felice. È questo desiderio di perfezione

sul piano materiale, questa ambizione ad eccellere, che quando diviene sfrenata porta verso il desiderio disordinato del proprio prestigio; ed è la fonte di tutti i peccati, afferma la Santa Scrittura. C'è dunque una stretta connessione tra i peccati di lussuria e di orgoglio, peccati che sono nel cuore di tutti gli uomini fin dal peccato originale e da cui bisogna costantemente purificarsi.

Il più grave fra i due è l'orgoglio; possiamo distinguere due aspetti: l'orgoglio di coloro che si innalzano al di sopra degli altri e l'orgoglio di coloro che si attribuiscono dei meriti superiori al vero, ovvero al di là di quello che meritano. I due aspetti sono generalmente uniti, come nel caso del fariseo nella parabola. La gravità dell'orgoglio viene dal fatto che non è un peccato d'ignoranza o debolezza, ma è un peccato di malizia. Esso contiene un doppio movimento: l'avversione e l'allontanamento dal Bene immutabile e perfetto che è Dio; e il dono di se stesso, l'inclinazione di se stessi alle creature, che vengono così preferite a Dio. A questo proposito, San Tommaso riprende una felice formula di Boezio, che scrisse: *«In tutti i peccati, l'uomo si allontana da Dio e lo fugge; ma per l'orgoglio, l'uomo si oppone a Dio»*. L'atteggiamento di Dio è diverso a seconda dei peccati degli uomini: la sua Misericordia è esercitata per tutti i peccati tranne che per l'orgoglio; da cui la frase di San Giacomo: *«Dio resiste ai superbi»*.

Nella parabola del fariseo e del pubblicano i due peccati capitali che abbiamo appena incontrato sono personificati: l'orgoglio dal fariseo, la lussuria dal pubblicano. Infatti i pubblicani, o gli esattori delle imposte, erano capaci di commettere qualunque crimine per accumulare ricchezze: corruzione, sfruttamento del popolo, abuso della forza pubblica. Ma questo pubblicano, ladro e disprezzabile, era umile: la Grazia di Dio vinse la cattiveria del suo cuore che, pieno di pentimento, si avvicinò a Dio e domandò perdono con umiltà toccante, segno di un reale ravvedimento. Nell'ora della morte, i confessori sanno bene che il peccato più difficile da vincere è sempre l'orgoglio. Gli altri peccatori, anche coloro che hanno avuto una vita scandalosa, per esempio infrangendo i comandamenti 6 e 7, tornano facilmente a Dio se sono umili e se si accorgono che il grande Giudizio si avvicina. Come il pubblicano, essi riconosceranno facilmente i loro errori, spinti dalla Grazia, e saranno in grado di chiedere perdono a Dio. Per gli orgogliosi sarà il contrario: per loro è difficile infatti umiliarsi davanti a Dio e davanti agli uomini!

Ma ora basta parlare in modo troppo astratto e didattico, anche se spero che aiuti ognuno a riflettere e a fare il punto su questi peccati capitali, che

sono l'orgoglio e la lussuria, peccati profondamente radicati nella natura umana. Vediamo per terminare gli esempi ammirabili dei santi. Ne donerò due, separati da 15 secoli di distanza. Un giorno, mentre pregava nel deserto dove viveva in eremitaggio, Sant'Antonio udì una voce che gli diceva: «*Tu non sei ancora arrivato alla perfezione di un tale conciatore di Alessandria*». Vedendo in questo una indicazione di Dio, Antonio si mise in viaggio verso Alessandria e fece la conoscenza di questo povero conciatore. Gli domandò cosa facesse e lui rispose: «*Ah padre! Per quello che so, non ho fatto niente di buono nella mia vita: tutte le mattine e tutte le sere mi prostro davanti a Dio, riconosco di essere il più grande peccatore della città; tremo per me, temendo di essere condannato per i miei peccati; e prego perché tutto il mondo sia salvato ed anche io*». Inutile dire che Sant'Antonio, ammirando la profonda umiltà di questo povero uomo, comprese la lezione che Dio volle dargli. I Fioretti di San Francesco contengono numerosi esempi di questa umiltà; solo i santi possono comprendere come sia possibile praticarla spontaneamente.

Ma passiamo alla fine del XIX secolo. Un giorno del 1888 Monsignor Sarto si trovò nella basilica di San Pietro, vicino ad un altare in cui era appena arrivato il canonico Pedeschi per celebrare la Messa. Con gli occhi cercava qualcuno che lo aiutasse nel servire la Messa. Monsignor Sarto si avvicinò allora e disse con la sua dolcezza abituale: «*Permettetemi di rispondervi nella Messa*». «*Ma no Monsignore, non è compito del Vescovo, ma dell'accolito*». «*Ma no, vedrete che lo so fare bene*». «*Non ne dubito, Eccellenza; ma non posso consentirlo...*». «*Andiamo, tranquillizzatevi e cominciamo...*». Monsignor Sarto si mise in ginocchio e rispose alle preghiere dal canonico, che alla fine della Messa non sapeva come ringraziarlo. «*L'onore, disse il vescovo, è per il nostro Divino Maestro, che voi rappresentate sull'Altare; e di cui noi siamo entrambi, umili servitori*». Quindici anni più tardi, Dio esaltò questo umile servitore della Messa che divenne Papa con il nome di Pio X, il futuro San Pio X!

Approfittiamo di queste lezioni per conoscerci meglio, e nel silenzio, nel raccoglimento della preghiera, esaminiamoci ogni giorno davanti a Dio per verificare se abbiamo qualche tendenza al peccato d'orgoglio, domandando al Signore la Grazia di una vera e profonda umiltà e un sincero distacco con l'esempio di Nostra Signora umile servitrice di Dio.

# È UOMO DI UNA SOLA PAROLA

di P. Nepote

Un giovane “poeta” del nostro tempo così inizia una sua invocazione: «*Oppresso / dalle tenebre, / infangato / dalla melma, / svuotato dall’opinabilità, / ho cercato / la Parola / unica / insostituibile / eterna / gioiosa ...*». L’Autore del citato “poemetto”, il 17 aprile 1975, è stato premiato, a un concorso di poesia, con una medaglia d’oro, subito appuntata sul Cuore di Gesù. A Lui solo, *omnia honor et gloria!*

Studiando i poeti francesi di fine Ottocento, per la sua tesi di laurea, egli era stato profondamente impressionato da quanto aveva scritto in quegli anni Stéphane Mallarmé (1842-1898): «*Io cerco la parola, unica insostituibile, eterna, da scrivere sul candore della pagina*». Non più le parole, nel senso comunemente inteso o volgare, cui le hanno ridotte l’uso e l’abuso, ma le parole rifatte vergini dal fuoco dell’ispirazione per cogliere il significato della vita e dell’universo, anzi “la Parola” essenziale, insuperabile, che può essere solo unica, da pronunciare nel silenzio, da fissare per sempre in una pagina che non tramonti. Ma questo è possibile, e non certo soltanto all’ispirazione, all’energia del pensiero umano, neppure a un’intelligenza superiore.

**Qual è il senso?** – È la ricerca del significato supremo dell’uomo e della storia, del tempo aperto all’eternità. Continuava a scrivere nella sua lirica giovanile il citato Autore: «*Gli occhi arrossati / dalla caligine / più tetra / dei sedicenti filosofi / hanno trovato / una sola / nientificante parola: / “disperazione”*». All’uomo lasciato a se stesso non c’è altro sbocco che riconoscere lo scacco; come confessò Agostino d’Ippona: «*Magna questio factus sum mihi*» sono diventato un grande problema per me stesso, problema senza altra soluzione che il nulla; il nichilismo disperato o, secondo alcuni contemporanei, il nichilismo gaio dei sazi e disperati. Su questo deserto mondo, in cui ogni uomo, come il giovane menzionato, appare «*povero, solo, morso / dalla sete e dalla fame / tra sabbia vento e arsura*», però, da più di duemila anni, risuona il lieto annunzio che l’ulti-

ma Parola non è né il nulla né la disperazione. Alla ricerca dell'uomo, Dio è venuto incontro, prima ancora che l'uomo Lo cercasse. Così avviene il prodigio (riprendiamo il suddetto "poemetto"): «Ecco, si illumina; / viene, appare; / io vedo, Ti vedo. / Lampada più certa del sole, / torcia incandescente / purificante. / Volto più bello della sposa / abbracciami / accarezzami, / accompagnami ...». Ma chi è mai, chi è Costui? Ecco è Lui, il compimento: «Cristo, / Parola unica / eterna, / insostituibile, / divino Palpito di vita». Quale gioia averLo incontrato, quale gioia poterLo dire. Dire questa Parola, il Verbo stesso di Dio, è tutto e non è un *flatus vocis* e tanto meno uno dei tanti nomi dei quali certi cosiddetti intellettuali d'oggi scrivono desolati "nuda nomina tenemus: abbiamo sole parole vuote". Questa Parola, invece, è il "Logos", il Verbo di Dio, Gesù, l'Uomo-Dio, Dio incarnato tra gli uomini, immolato sulla croce e risorto, l'unico Salvatore del mondo, quindi la soluzione di tutti i problemi, la Gioia, l'unica Gioia vera della vita e dell'umanità.

**Il Silenzioso eloquente** – Pietro, il suo primo Vicario, Lo ha annunciato a Gerusalemme, a Roma. Così hanno fatto gli Apostoli, tra i quali si è distinto Paolo di Tarso con la predicazione e con le Lettere. Lo annuncia la Chiesa Cattolica – deve annunciarLo – nell'integrità della sua Verità. Non c'è altra Verità all'infuori di Lui. Ebbene, in tanto annuncio, c'è un uomo silenzioso, che però la Chiesa ha circondato sempre più di venerazione fino a proclamarlo il suo "Patrono universale" con il Beato Pio IX, l'8 dicembre 1870. È San Giuseppe di Nazareth, sposo verginale di Maria Santissima, padre putativo di Gesù, custode del Redentore. Di lui si suole illustrare la meravigliosa verginità e purezza, la fede senza limiti e l'obbedienza al Piano divino, la vita vissuta e intessuta di intima relazione con Gesù, il Figlio di Dio, che egli ha accolto, adorato, protetto, nutrito, guidato al lavoro, inserito nella comunità, servito. Egli, in una parola, è "l'uomo giusto", cioè santo per eccellenza. Ma qualcuno si rammarica che di lui i Vangeli non abbiano riportato almeno qualche parola, qualche insegnamento: appare invece così silenzioso da sembrare muto, quasi volesse sparire, affinché soltanto Gesù potesse emergere nella sua Verità e nel suo splendore e, accanto a Lui, Maria Santissima sua madre.

Eppure, a ben leggere i Vangeli, Giuseppe appare singolarmente elo-

quente. Scrive l'Evangelista Matteo: «Egli lo chiamò Gesù» (Mt. 1,2). Questa è l'unica Parola di Giuseppe che ci viene riferita: il Nome Santissimo di Gesù, al momento di imporglielo, nell'ottavo giorno dalla nascita (Lc. 2,21). E poi riflettiamo, andiamo con il cuore a Nazareth, chi sa quante volte Giuseppe ha ripetuto questo Nome adorabile nel silenzio della sua casa, quante volte ha chiamato Gesù con amore indicibile, stringendoselo bambino al petto, guardandolo crescere in età, sapienza e grazia (Lc. 2,52), vedendolo così divinamente bello, saggio, amabile, affascinante come mai nessuno è stato, né sarà. A me sembra di sentirlo, Giuseppe, che chiama, ripete, gusta, assapora senza fine questo Nome: «Gesù, Gesù» ... e ancora una volta «il mio Gesù». Giuseppe è colui che non vive se non per Gesù solo, non si occupa d'altro se non di Gesù, egli fa solo gli interessi di Gesù, respira Gesù, vive di Gesù, ed infine esce dalla scena di questo mondo, chiamandolo ancora «Gesù, Gesù», nell'attesa che Egli, il Redentore risorto con le Piaghe ancora vive del suo eterno Sacrificio, compia la sua missione, così che Giuseppe possa rivederlo per sempre in Cielo.

**La Parola unica: il Verbo** – Giuseppe, a ben pensarci, non è solo l'uomo giusto, ma anche l'uomo singolarmente eloquente, con la sola Parola, il solo Nome da lui pronunciato, «Gesù, Dio che salva»: il Verbo fatto uomo che compie tutto il vaticinio dei Profeti e compendia la predicazione, il Dogma, la legge divina, il Sacerdozio, i Sacramenti, la Vita della Grazia santificante e la santità della Chiesa per sempre.

Nella ricerca, da parte dell'uomo, del significato della vita, del dolore e della morte, della storia, che non può mai essere la disperazione, Giuseppe di Nazareth risponde proprio con questa parola, l'unica da dire al mondo di oggi: Gesù, Gesù Cristo. È Lui, Gesù, la sola grande Parola, la Parola unica, eterna, insostituibile, perché è il Verbo di Dio fatto uomo. Dio, che cercano i filosofi, i poeti, i dotti, gli umili, i poveri e i sofferenti, tutti gli uomini, è quindi il Verbo incarnato, è Lui l'unica Parola che, nell'inflazione di tante parole, di tanti valori, di infinite sentenze, dobbiamo dire al mondo d'oggi: «Gesù, il solo Nome grazie al Quale possiamo essere salvati» (At. 4,12). Oggi, purtroppo – lo ha denunciato il Card. Giuseppe Siri (1906-1989) e lo vedono anche gli umili e i semplici – c'è

“una teologia senza Cristo”; si fa spesso una predicazione in cui ci sono tante belle parole, ma manca l’*unica Parola vera*, quella che salva, Gesù Cristo. È diffuso a ogni livello un multiloquio che quasi sempre finisce nel vaniloquio, proprio perché manca Gesù, si elimina Gesù dalla conversazione umana, dal dibattito ecclesiale, civile e politico. La grande, tremenda crisi che ci avvolge dipende, in fondo, dalla mancanza di Gesù, dall’aver cacciato Gesù, dall’aver scoronato Gesù. Dice qualcuno: *«parlare della morte e di Gesù è da maleducati, anzi da incivili»*. La cortesia umana vuole essere cortesia proprio senza Gesù.

Ebbene, San Giuseppe di Nazareth, in questo mese di marzo a lui dedicato, appare di singolare attualità, ci riporta alla base, al cuore di ogni discorso, di ogni agire umano e cristiano. Egli, lo Sposo verginale di Maria santissima, il padre putativo di Gesù, il custode dei vergini, il modello dei lavoratori, il Santo Patrono della Chiesa, sempre umile e silenzioso, in realtà è il più eloquente, proprio perché ci richiama all’*unica Parola che salva*: *«lo chiamò Gesù»* (Mt.1,25). Chiamò Gesù per tutta la vita. È Gesù che dobbiamo vivere e annunciare. La Beata Maria Giuseppina di Gesù Crocifisso (1894-1948), carmelitana, verso il termine della sua esistenza, non potendo scrivere la lettera di Pasqua alle sue suore come loro priora, a causa dell’infermità, si fece portare un cartoncino e sopra, a grandi caratteri, scrisse soltanto *«Gesù»* e disse: *«Con Lui vi ho detto tutto»*.

Quanto è Vero, verissimo, oggi più che mai. È Gesù, il Dio che salva, Gesù solo. Diventiamo, quindi, intimi di Gesù nella contemplazione e nella vita di grazia, configurati a Lui dall’Eucarestia, dove ritroviamo la sua Presenza reale nel Sacrificio del suo Corpo e del suo Sangue; annunciamo anche noi questo nome: Gesù Cristo, Gesù solo! È stata questa la missione di San Giuseppe, ed è anche la nostra missione, il nostro dovere, la nostra identità, ciò è possibile a tutti, anche al più umile. Il deserto fiorirà e sarà ancora primavera. Questo mondo triste, al risuonare di questo Nome, trasalirà di gioia. Si compirà la beatitudine suprema: con occhi puri vedremo Dio.

# UN FRATE INDEMONIATO

*di don Enzo Boninsegna \**

Nel giro di poco tempo l'apostolo Pietro ha collezionato per sé due titoli che sembra impossibile applicare alla stessa persona: «*Beato te, Simone...*» (Mt 16,17) e non molto dopo: «*Va' via, lontano da me, Satana! Tu mi sei di scandalo*» (Mt 16,23). Dalle stelle alle stalle: prima innalzato, e poi umiliato. La ragione di questo affossamento improvviso sta nel suo comportamento: Gesù lo ha proclamato "*beato*" perché lo ha trovato disponibile ad accogliere in sé il pensiero di Dio, ma poco dopo lo ha flagellato con un titolo infernale perché, disse: «*tu non pensi come Dio, ma come gli uomini!*» (Mt 16,23).

La stessa frustata merita anche oggi chi passa dalla fede (che porta l'uomo a pensare come Dio) al rifiuto della fede (che riporta l'uomo a pensare non più come Dio, ma come gli altri uomini che non conoscono la Verità). Uno non può darsela la fede, ma se la perde non può essere senza colpa. In questi giorni mi è capitata tra le mani la risposta data qualche tempo fa da un frate a una lettrice su un settimanale femminile. "*Padre Francesco*" (così si firma) tiene su quel settimanale una rubrica fissa. Riporto qui il testo della lettera in questione e la relativa risposta.

*“Di quale inferno vogliamo parlare?”*

*«Dio è amore, come dice San Giovanni, ma ha anche parlato del “fuoco della Geenna”. Come mai lei, in una recente risposta, osa dire che ritiene “vuoto” l’inferno? Non è tempo di scherzare. Maria Costanza»*

*«Scrivendo quello che ho scritto, non stavo affatto scherzando. E lo riaffermo e lo riscrivo. Mi spiace se ti ho inquietato o scandalizzato, ma non penso sia scandalo credere soprattutto e oltre tutto nell'amore di Dio: beninteso, non per abusarne, ma per cercare di meritarlo e di viverlo, e di comunicarlo agli altri. Penso che Dio, che ha lasciato morire suo **figlio** perché nessuno di noi andasse perduto*

*(leggi pure “all’inferno”, o “nella Geenna”, come meglio credi: ma leggi una buona Bibbia spiegata per capire meglio cosa questo termine vuol dire), non possa poi sopportare che qualcuno si perda. Io credo nell’inferno, lo ripeto, perché, come diceva Santa Teresa, «è non amare più», e dunque l’inferno lo viviamo ogni giorno, fin d’ora. Ma credo che il definitivo “non amare più”, sia un “inferno vuoto”. Mi spiace per te, ma non posso farci nulla. Padre Francesco»*

Prima di tutto faccio notare che, la parola “figlio”, riferita a Gesù, Padre Francesco l’ha scritta con l’iniziale minuscola. Per carità... che non diamo troppa importanza al Signore! In fondo, non è stato proprio Lui a insegnarci l’umiltà? Ma veniamo al tema della lettera e della relativa risposta.

Dunque... Padre Francesco afferma di credere «*soprattutto e oltre tutto nell’amore di Dio*», ma di fatto crede solo a quello e non anche alla giustizia di Dio. E un amore che non sia anche giustizia, diventa sdolcinatura, debolezza, ingiustizia e cessa di essere amore! Il suo pensiero è chiaro: l’inferno c’è solo come possibilità teorica, ma in realtà è vuoto, cioè ... di fatto non esiste, perché se all’inferno ci fosse qualcuno, Dio non sarebbe più buono; e siccome Dio non può cessare di essere buono, è l’inferno che, di fatto, deve rassegnarsi a non esistere.

Se questo è esattamente il suo pensiero (e lo è!), e se è ancora valido l’insegnamento di Gesù Cristo (e non può non esserlo!), anche a quel cialtrone di Padre Francesco si può ben dire: «*Va’ via, lontano da me, “Fra Satana”! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi come Dio, ma come gli uomini*». Di Giuda Gesù disse: «*Guai a colui dal quale il Figlio dell’uomo viene tradito; sarebbe meglio per quell’uomo se non fosse mai nato!*» (Mt 26,23). Avrebbero ancora un senso queste parole se Giuda, sia pure per vie traverse, fosse riuscito a salvarsi, cioè a non finire all’inferno? Di un uomo che, prima o poi, approderà in Paradiso, è ancora possibile dire, per quanto grande sia stato il suo peccato, che «*sarebbe meglio se non fosse mai nato*»?

Certi biblisti dell’ultima ora si stracciano le vesti sdegnati davanti a chi interpreta le parole di Gesù come una prova certa della

condanna di Giuda. Ma questi studiosi (?) lasciano il tempo che trovano, capaci come sono, con la Bibbia alla mano, di dimostrare tutto e il contrario di tutto. Più che preoccuparsi degli interessi di Dio, e cioè di lasciare inalterata la Verità, si danno da fare per manipolare la Verità così da renderla il meno inquietante possibile. Filtrano, dal messaggio del Vangelo, tutto ciò che può disturbare i sonni di tanta gente. Ai loro lettori o ascoltatori non danno latte intero, ma latte “scremato” per rendere più facile la digestione del Vangelo. Ma è ancora il Vangelo del Signore un Vangelo così “scremato”?

La verità è che Gesù ha canonizzato il buon ladrone, promettendogli il paradiso e facendo di lui il primo santo, ma ci ha dato anche la certezza (purtroppo!) che almeno un uomo, Giuda, ha ottenuto di non lasciar vuoto l’inferno. Una canonizzazione alla rovescia: tristissima, ma vera!

Oltre a Giuda, di nessun altro possiamo dire con certezza assoluta che sia finito all’inferno, ma fanno molto pensare le parole di Gesù: *«Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che entrano per essa»* (Mt 7,13).

*«L’inferno c’è come possibilità teorica – scrive Padre Francesco (o meglio: “Fra Indemoniato”) – ma in ogni caso si può star certi che è vuoto»*. E finge di non sapere che all’inferno, anche ignorando il caso-Giuda, ci sono, senz’altro, degli angeli ribelli, quelli che la Chiesa chiama diavoli o demòni. Gesù infatti ci ha parlato di un *«fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli»* (Mt 25,41). L’esistenza del diavolo, dunque, non è una fiaba (come quella di “Cap-puccetto Rosso” o di “Biancaneve”), è verità di fede, per cui il cattolico che non l’accetta non pensa come Dio, ma come gli uomini; e secondo i criteri di Gesù è un... “*Satana*”, o in certo senso un “indemoniato”, un uomo che ha rifiutato di farsi “possedere” da Dio per farsi “possedere” dal demonio che è il padre della menzogna.

A chi si rifiutava con ostinazione di aprirsi alla Verità, Gesù ha chiesto, con tono carico di amarezza: *«Perché non comprendete il mio linguaggio?»*. E si è dato anche la risposta: *«Perché non potete*

*dare ascolto alle mie parole, voi che avete per padre il diavolo e volete compiere i desideri del padre vostro. Egli è stato omicida fin dal principio e non ha perseverato nella verità, perché non vi è verità in lui. Quando dice il falso, parla del suo, perché è menzognero e padre della menzogna» (Gv 8,43-44).*

A “Fra Indemoniato” non sfiora neanche lontanamente il tema dell’inferno a cui sono condannati gli angeli ribelli. Qui i casi sono due, o non ci crede... e allora è eretico, o se ci crede ha passato sotto silenzio la cosa per non far nascere il sospetto che anche l’uomo possa finire all’inferno. In ogni caso “Fra Indemoniato” tradisce la fede... o negandola... o tacendola.

“Fra Indemoniato” non ha il coraggio di riconoscere la verità, di ammettere cioè che, se l’inferno degli angeli ribelli non intacca in alcun modo la misericordia di Dio, anche l’inferno degli uomini (che poi è lo stesso inferno) è compatibile con la misericordia del Signore. L’inferno non dimostra il non-amore di Dio per l’uomo (cosa impossibile), dimostra invece il non-amore dell’uomo per Dio (cosa possibilissima, come ci insegna l’esperienza). Del resto, se la realtà dell’inferno intaccasse anche di poco la bontà di Dio, Gesù dell’inferno non ne avrebbe parlato. Venuto per predicare l’amore di Dio per l’uomo, come avrebbe potuto Gesù sporcare la faccia di questo Dio avanzando anche solo l’ipotesi di un inferno contrario a quell’amore? Le parole di Gesù non lasciano dubbi: «*Via, lontano da Me, maledetti, nel fuoco eterno*» (Mt 25,41). Con la sua predicazione menzognera e in malafede a mezzo stampa, “Fra Indemoniato” contribuisce non poco a deformare il vero volto di Dio, a spegnere il senso del peccato in centinaia di migliaia di lettrici e a fornire nuovi clienti all’inferno.

Purtroppo non è il solo a dire o a scrivere stupidaggini, o meglio: folli eresie di questo genere. «*Sulla cattedra di Mosè – lamentava Gesù – si sono seduti gli scribi e i farisei*» (Mt 23,2). Non si potrebbe dire oggi la stessa cosa di certi preti o di certi frati: “*Sulla cattedra di Gesù si sono seduti degli imbrogliatori preoccupati più di piacere alla gente che di servire il Vangelo!*”?

Quando il catechismo era una cosa seria, si insegnavano anche i sei peccati contro lo Spirito Santo. “Fra Indemoniato” farebbe bene a rispolverare quelle nozioni tra cui: «2° - presunzione di salvarsi senza merito; 3° - impugnare la verità conosciuta» (dal “*Catechismo di San PioX*”). Un tempo si educavano i cristiani a non commettere questi peccati gravissimi. Oggi, invece, sono certi preti dandy, guasti e guastatori, sono certi frati scalcagnati e fuori di testa, sono certi teologi cialtroni venduti e carrieristi non solo a commetterli, ma a predicarli e a proporli, questi peccati, dalle loro tribune, ai loro lettori o ascoltatori che, per ingenuità o per motivi di comodo, abboccano come allocchi. L’Apostolo Paolo ci avverte: «*Attendete alla vostra salvezza con timore e tremore*» (Fil 2,12). Ma “Fra Indemoniato” ribatte: “*No, cari cristiani, state tranquilli, all’inferno non ci finirete, perché il Signore è buono e col suo amore infinito troverà il modo per impedirne a tutti l’ingresso*”.

Ma che motivo aveva San Paolo per esortarci ad avere «*timore e tremore*» davanti a un pericolo che non esiste? Forse San Paolo pensava, ingannandosi, che il pericolo di finire all’Inferno esistesse perché non credeva nell’amore di Dio come ci crede “Fra Indemoniato”? Dove sta la verità? Nelle parole inquietanti dell’Apostolo Paolo o nelle fantasie narcotizzanti e bugiarde di “Fra Indemoniato”? Se non siamo indemoniati anche noi... la risposta deve apparirci scontata.

Che a dire: «*L’inferno è vuoto*» sia un frate (Fra Indemoniato) è già grave, ma... passi: di preti e di frati rimbambiti siamo ormai abituati a vederne e a sentirne non pochi. Purtroppo! Ma che a dire la stessa fesseria eretica sia Hans Urs Von Balthasar, considerato uno dei più grandi teologi del secolo, è un po’ troppo. Ma non è ancora tutto. Che un personaggio simile sia stato nominato cardinale... sa di diabolico! Per fortuna ci ha pensato il buon Dio a metterlo fuori gioco prima che diventasse effettivamente cardinale.

**\*da “*Combatti la buona battaglia I*”, pro-manuscripto, 1995**

# “VOLGERANNO LO SGUARDO AL TRAFITTO”

*di Petrus*

Centro focale delle profezie che riguardano il Cristo è il «*Trafitto*»: ne parlano Davide, Isaia, Zaccaria. È nel Cuore squarciato del Trafitto che si compie l’Alleanza Nuova, non più scritta su tavole di pietra come quella mosaica, ma scolpita nel cuore dell’uomo mediante il dono dello Spirito Santo (Ger 31,31; Ez 11, 19s).

È dal costato aperto di Cristo che nasce la Chiesa sua Sposa (S. Agostino); «*l’inizio e la crescita della Chiesa sono significati dal sangue e dall’acqua che uscirono dal costato aperto di Gesù crocifisso*» (*Lumen gentium* 3).

## **Il Trafitto nella Scrittura**

S. Giovanni Evangelista ci descrive la trasfissione del costato con queste parole: «*Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe al primo e poi all’altro, che era stato crocifisso con Gesù. Ma venuti a Gesù, com’ebbero visto che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati con la lancia Gli trafisse il fianco, e subito ne uscì sangue ed acqua. E chi l’ha veduto lo attesta (e la sua testimonianza è vera, ed egli sa di dire il vero) affinché crediate anche voi; poiché tutto questo avvenne affinché si adempisse quella Scrittura: “Non gli sarà spezzato un osso”; e anche un’altra Scrittura che dice: «Volgeranno lo sguardo a Colui che hanno trafitto*» (Gv 19, 31 s).

Lo sguardo penetrante di Giovanni ha intuito quindi nel “trafitto” l’adempimento delle profezie. Infatti la lunga attesa della salvezza è copersa di numerose frecce indicatrici puntate su un bersaglio preciso: il costato di Cristo.

Il primo annunzio del «trafitto» è dato dal profeta *Davide* nel Salmo 22, il cui inizio è citato da Gesù stesso sulla croce: «*Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato!*» (Mc 15, 34). Descrivendo le sorti del «*giusto paziente*», il Salmista canta in nome del futuro Salvatore: «*Si sono disgiunte tutte le mie ossa. Il mio cuore è diventato come cera, si strugge*

*dentro il mio petto. È asciutto qual terracotta il mio palato, la lingua mi resta attaccata alle fauci, e mi hanno ridotto a terra esanime... Una frotta di tristi mi ha preso in mezzo; mi hanno trafitto mani e piedi, posso contare tutte le mie ossa. Essi guardano, si pascono della mia vista, si dividono tra loro i panni, e sul mio vestito gettano le sorti» (Sal 22, 15 s).*

A questo vaticinio fa eco, più tardi, quello di *Isaia* sul Servo di Jahvè che si offre come vittima di espiazione per tutti, anche per i suoi persecutori. Il quarto carne sul Servo di Jahvè, il più esteso e importante di tutti, presenta l'immolazione sostitutiva del futuro Servo di Jahvè con queste parole: «*Egli si addossò i nostri malanni e si caricò dei nostri dolori. Noi lo credevamo percosso e colpito da Dio e umiliato; ma Egli fu trafitto per i nostri misfatti, calpestato per le nostre colpe. La punizione per noi salutare fu inflitta a Lui, e le sue piaghe ci hanno guariti... Ma piacque al Signore che il calpestato e trafitto, dando la sua vita in espiazione, godesse di una discendenza longeva, e l'intento del Signore per suo mezzo avesse effetto. Dagli affanni del suo cuore uscirà a vedere la luce e di tale visione si sazierà. Il giusto mio Servo giustificherà molti, e delle loro colpe si caricherà Lui. Perciò gli darò in premio le moltitudini» (Is 53, 4s).*

Lo stesso vaticinio è ripreso infine, con alcune varianti, dal profeta *Zaccaria*. Egli vede profilarsi un grande lutto su Gerusalemme: è stata uccisa una vittima innocente, e su di essa «*si piange come si piange un figlio unico, anzi un primogenito*». Ma per questa morte Dio effonderà su Gerusalemme «*uno spirito di pietà e di implorazione: volgeranno lo sguardo a Colui che hanno trafitto*» (Zc 12, 10s; Ez 47, 1, 2, 9). Quest'ultima profezia è citata da *Giovanni* al termine della descrizione del gesto del soldato, che «*con una lancia trafisse il fianco*» a Gesù (Gv 19, 34). Gesù stesso preannunziò a Nicodemo che, «*come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così è necessario che sia innalzato il Figlio dell'uomo, affinché chiunque crede in Lui abbia la vita eterna*» (Gv 3, 14). Nell'imminenza della passione, poi, preannunziò l'attrazione che Egli eserciterà dall'alto della croce: «*Adesso ha luogo il giudizio del mondo, adesso il principe di questo mondo sarà cacciato fuori. Ed Io quando sarò levato in alto da terra, tutti attirerò a Me* » (Gv 12, 32).

Al trafitto si riferisce, infine, lo stesso Giovanni all'inizio dell'*Apo-calisse*, annunciando il Cristo che viene tra le nubi a giudicare il mondo. Allora «*lo vedrà ogni occhio, anche coloro che lo trafissero, e a causa di Lui si batteranno il petto tutte le genti della terra*» (Ap 1, 7). «*L'inizio e la crescita della Chiesa — dice la costituzione “Lumen gentium” nell'introdurre la trattazione sulla Chiesa stessa — sono significati dal sangue e dall'acqua che uscirono dal costato aperto di Gesù crocifisso (Gv 19, 34 s), e sono preannunziati dalle parole del Signore circa la sua morte in croce: ed Io quando sarò levato in alto da terra, tutti attirerò a Me*» (Gv 12, 32 s). Ciò significa che il Concilio colloca il mistero del costato aperto e del cuore squarciato di Cristo come centro locale di riflessione sulla Chiesa stessa, su tutto il mistero cristiano. Tale prospettiva è pienamente giustificata dalla Scrittura.

### **Il Trafitto nella spiritualità cristiana**

Il culto al S. Cuore di Gesù porta a collocare la nostra vita di fede nel suo giusto centro, eliminando quelle «*eccentricità*» che risultano da un accostamento periferico e parziale del mistero cristiano, e cogliendola nel suo nucleo ispiratore, che è la divina *caritas* quale fonte del processo di cristificazione dell'uomo. Da parte di Dio il mistero cristiano si riassume nelle commosse parole di Gesù a Nicodemo: «*Dio ha tanto amato il mondo, da dare il suo Figlio unigenito, affinché chiunque crede in Lui non perisca, ma abbia la vita eterna*» (Gv 3, 16). Da parte nostra, come risposta all'amore di Dio, il mistero cristiano si sintetizza nel processo di cristificazione enunciato da S. Paolo con l'assioma «*per me vivere è Cristo*» (Fp 1, 21) e con l'invito ai cristiani ad avere «*gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù*» (Fp 2, 5). Centro di coesione e di espansione di questo rapporto tra Dio e noi è il dono dello Spirito di Amore che ci è stato effuso dal Cuore squarciato di Cristo a compimento del Patto Nuovo annunciato dai profeti Geremia, Ezechiele e Zaccaria: «*Darò loro un cuore nuovo, e porrò nelle loro viscere uno spirito nuovo*» (Ez 11, 19s; 36, 23s; cf. Ger 31, 31; Zac 12, 9).

Il culto al Sacro Cuore costituisce una freccia puntata verso il Cuore squarciato di Cristo per attingervi l'«*acqua viva*» (Gv 4, 14; 7, 38) alla sua scaturigine più profonda e più pura.

# UN DISPERATO APPELLO ALL'INTEGRITÀ

*di Romina Marroni*

I bambini di oggi sono cambiati. Ce lo dicono diversi studi, molti provenienti dagli Stati Uniti, condotti da psicologi ed esperti dell'educazione, ed innescati negli anni '80, sempre in America, da classificazioni intuitive condotte da terapeuti new age (guaritori esoterici per spiegarci meglio),<sup>[1]</sup> basate sull'osservazione del comportamento di questi "nuovi" bambini, nuovi perché sembravano non rispondere a vecchi schemi educativi basati sull'autorità. Queste classificazioni raggruppavano i bambini in base a caratteristiche comportamentali simili ed associavano ad essi un colore: l'indaco. Da qui la diffusione nel mondo dell'etichetta "bambini indaco", bambini più evoluti spiritualmente, secondo le teorie new age, che sarebbero tra noi per traghettarci verso la quarta dimensione, ossia un mondo totalmente spirituale in cui i poteri mentali saranno più sviluppati. Diciamo che queste teorie strambe erano e sono ispirate tuttavia da dati di fatto: in America l'utilizzo di psicofarmaci (in particolare il Ritalin) dati ai bambini con problemi di attenzione e di iperattività, negli anni '80 era aumentato fortemente e ci si trovava di fronte ad un problema serio; questi bambini normali erano ingestibili e nessuno aveva spiegazioni in proposito. I primi, appunto, ad azzardare delle spiegazioni metafisiche furono proprio terapeuti alternativi; visto poi il perdurare e l'intensificarsi del fenomeno, ormai giunto in tutto il mondo ed anche qui da noi, studiosi seri (pedagogisti e psichiatri) hanno cominciato a studiare questi bambini da un punto di vista clinico. Da quando l'osservazione e lo studio sono passati, per fortuna, in mano a medici il fenomeno ha acquisito un nome: disturbo da deficit di attenzione con iperattività (in gergo DDAI o ADHD). Siamo però ben lungi dall'aver risolto il problema; infatti la maggioranza di questi bambini è assolutamente normale, senza problemi di ordine organico. Pur sapendone comunque di più, rimane tuttora nell'ombra la riflessione etica, morale e

spirituale sul fenomeno in sé. Non è possibile che l'unica voce ancora dominante e più largamente diffusa in questo senso sia ancora quella degli esploratori dei piani astrali e dei veggenti dell'aura!

Vediamo di portare alcune riflessioni. Innanzitutto quali sono i comportamenti specifici di questi bambini (da non confondersi con gli atteggiamenti generali della gioventù di oggi)? Vediamoli brevemente: 1) sono bambini che hanno un'alta percezione di sé, come se avessero compreso la propria dignità di persona ed hanno una forte autostima, per questo si rifiutano di fare delle cose banali o comunque si dimostrano insofferenti agli schemi e alle routine date per scontato e mettono in discussione l'autorità assoluta; inoltre sono rigorosi ed esigono giustizia; 2) amano la creatività, spesso arrivano a risolvere i problemi in un modo diverso dagli altri e per questo sono mal tollerati dalla maggioranza che li percepisce come destabilizzanti e distruttori dello status quo; 3) hanno problemi a socializzare con bambini che non sono simili a loro e spesso rimangono frustrati dal comportamento degli altri, specialmente quando si trovano ad essere coinvolti in qualcosa che non approvano interiormente, infatti hanno una spiccata sensibilità; 4) sono iperattivi, ma ormai tutti i bambini lo sono; in questi, però, l'iperattività va di pari passo con la noia; sono più pronti degli altri nel seguire un'attività che interessa loro o nell'ascoltare qualcuno che crede fino in fondo in quello che dice. Ci sono poi altre caratteristiche attentamente studiate, come ad esempio il quoziente intellettuale, spesso assai superiore alla media.

Gli educatori si trovarono negli anni '80 di fronte a questi bambini così diversi che avevano il dono e la capacità di mettere in crisi vecchi schemi di istruzione e di educazione anche familiare. Ciò che però risaltava e risalta tuttora più di tutto è che a questi bambini non sfugge nulla, ossia, oltre ad essere assolutamente sordi all'autorità imposta senza spiegazioni, percepiscono immediatamente le incongruenze di chi li educa, soprattutto dei genitori.

Sembra che questi bambini ci chiedano di essere integri, infatti se un genitore spiega loro il perché di un'imposizione e questa spiegazione è coerente con il vissuto, allora il figlio obbedisce tranquilla-

mente perché ha compreso.

Questi bambini, che molti definiscono speciali, hanno il potere di mettere a nudo le nostre incongruenze (sai che lezione per noi!). È come se ci gridassero: *«È finito il tempo delle ambiguità, pretendiamo un'educazione sincera, un'educazione ai valori in cui anche voi genitori crediate sommamente. Noi bambini, che siamo persone e sappiamo che Dio ci ha amati e voluti, pretendiamo il rispetto, ossia pretendiamo che ci insegnate l'integrità; dite che dobbiamo amare Gesù Cristo e poi voi non andate mai a Messa, dite che dobbiamo andare a catechismo ma poi in casa non ci parlate mai di Maria, di Dio Padre, di Gesù».*

Si dirà che la psicologia dell'educazione da sempre sostiene che il miglior insegnamento viene dall'esempio, dal predicare bene e dall'agire in modo coerente. Ma io penso che ci sia un insegnamento ulteriore che emerga dalle difficoltà così diffuse nella gestione dei “nuovi” bambini e credo che sia un richiamo ad essere così come Gesù Cristo rivolgendosi alla Samaritana disse: *«Ma viene l'ora, ed è questa, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità, perché tali sono appunto gli adoratori che il Padre domanda»* (Gv 4,23).

Il forte richiamo a vivere coerentemente proveniente dai bambini non può che far ricordare la scelta di Maria Santissima di rivelarsi ai piccoli, così come afferma Luigi Maria Grignon de Montfort con il suo *Trattato della vera devozione alla Santa Vergine*, quando parla degli “apostoli degli ultimi tempi”, membri dell'esercito di Maria, che nel periodo più oscuro saranno in grado di risvegliare nel mondo l'amore per Dio. In questo esercito ci sono anche i bambini, e sebbene noi cattolici guardiamo giustamente ad esempi altissimi di santità di alcuni fanciulli, chi ce lo dice che il disegno di Dio non contempli anche l'intervento più nascosto, e se vogliamo alla portata di tutti, di bambini in grado di scuoterci dal torpore mentale e spirituale in cui siamo caduti? La crisi dell'educazione è la conseguenza della crisi di identità degli adulti, anche dei cristiani, che pur dichiarandosi credenti di fatto agiscono come tutti, come il mondo comanda, senza

una propria filosofia di vita. Questi “nuovi” bambini sono pronti ad ascoltare solo parole di vita, sincere e cariche di significato, è come se non avessero tempo né voglia di perdersi in cose inutili, ma volessero tutto ciò che è necessario per crescere come persone. Tuttavia il mondo cerca di non accorgersi di loro, la scuola in primis li considera un problema e spesso cerca di omologarli attraverso la tecnologia invece di accogliere il loro atteggiamento critico come sfida costruttiva.

Gli adulti sommersi dall'immondizia del mondo dovranno guardare a questi figli come ad un'ancora di salvezza, infatti se un adulto è diventato sordo al richiamo dei sacerdoti non lo è riguardo ai figli. Essi adesso ci richiamano all'integrità totale e alla militanza, per loro non è ammesso il grigio: «*Se credi e ami Gesù allora comportati di conseguenza*», sembrano dire a tutti. La loro presenza impone delle scelte: hanno bisogno di essere compresi, hanno bisogno del nostro tempo, di assorbire come le spugne gli insegnamenti stando a contatto con i genitori. Come non pensare quindi al ruolo vero della famiglia? Come non pensare che sono proprio loro che costringono i genitori a dare testimonianza di una realtà diversa, meno materialista ma più attenta alla persona e alla sua dignità?

Molti tratti psicologici dei “nuovi” bambini, come la determinazione ed il sapere intimamente (spesso non lo capiscono ancora a pieno ma lo sentono) di avere qualcosa di speciale, sono comuni a quelli mostrati da piccoli santi di tutti i tempi, anche dei nostri: bambini ben diversi dai coetanei, con un progetto di vita già ben radicato anche se ancora da sviluppare (è il ruolo dei genitori favorirlo!). Questi bambini istruiti nella fede e consegnati nelle mani di Maria Santissima sapranno cambiare e salvare il mondo.

[1] Tappe Nancyt Ann, *Understanding Your Life Through Color*, Starling Publisher, 1982

# “IL BAMBINO CHE BRUCIA”

*di Paolo Riso*

Da sempre sono devotissimo dei martiri cattolici inglesi, caduti sotto l'odio degli anglicani per la Fede e la Messa cattolica, che il loro vescovo apostata Thomas Cranmer (1489-1556) aveva cercato di distruggere cambiando la Liturgia. Ho scritto, trattandone insieme in un articolo, “*Martiri per la Messa*”, che ebbe notevole diffusione, rivolgendo in particolare l'attenzione ai Gesuiti P. Edmond Campion (1540-1581) e P. John Ogilvie (1580-1615), entrambi canonizzati dalla Chiesa Cattolica.

Recentemente ho scoperto un altro martire e santo, Robert Southwell (1561-1595), e intendevo farlo conoscere, ma di lui ha scritto su *Libero* del 24 dicembre 2015 il giornalista Antonio Socci. Pertanto, quanto segue è tratto, quasi alla lettera, da questo bellissimo articolo, perché io non saprei dire meglio.

**Solo 34 anni** – Era giovane, Robert Southwell. Era un poeta. Nasce a Horsham St Faith in Inghilterra, viaggia per l'Europa, va a Parigi e poi a Roma (e non c'era l'Erasmus). A 19 anni, nel 1580, entra nella Compagnia di Gesù. A 23 anni è ordinato sacerdote. A 25 anni viene mandato, con Henry Garnett, in Inghilterra. Era la sua patria, ma la corona (cioè la regina Elisabetta I, anglicana e fanatica) aveva imposto l'anglicanesimo e perseguitava i cattolici. Un feroce decreto della regina comminava la pena di morte ai sacerdoti cattolici che fossero stati trovati sul suolo inglese. Era un bagno di sangue terribile. Un martirio che fece molte vittime. Così Robert entrò clandestinamente nel suo Paese. A quel tempo i gesuiti erano un po' i “marines” della Chiesa. Si trovavano sempre nelle imprese più ardimentose, che si trattasse delle foreste amazzoniche o dei Paesi sotto tirannie anticattoliche, che si trattasse di solcare gli oceani fino all'India e al Giappone, come Francesco Saverio, o di entrare alla corte degli imperatori cinesi, come Matteo Ricci. Il giovane p. Robert

svolse in Inghilterra il suo lavoro missionario, in segreto, ardente di amore a Gesù, per nove anni. Poi, nel 1592, a 31 anni, fu denunciato, arrestato e accusato di far parte di un complotto per assassinare la regina Elisabetta. Durante la prigionia – continua a narrare Antonio Socci – fu brutalmente torturato, ma lui sempre di più si dichiarò innocente (come era innocente!), sostenendo che dovevano giudicarlo il popolo inglese e Dio. Nel 1595, a 34 anni, fu condannato a morte sotto l'accusa di tradimento. Gli fu tagliata la testa e il corpo fu fatto a pezzi. Quando, però, il boia sollevò il suo capo mozzato, quel 21 febbraio 1595, a Tyburn, il popolo non gridò “Traditore!” come di consueto, ma rimase in un triste silenzio di sgomento. E il giudizio di Dio? P. Robert Southwell fu beatificato dal Pio XI nel 1929 e fu proclamato santo nel 1970 da Paolo VI. La sua memoria liturgica si celebra il 1 dicembre con San Edmond Campion e altri compagni martiri, come è documentato nel libro *“In Cristo Gesù. Profili Spirituali”*, a cura della Postulazione della Compagnia di Gesù, presso Editrice Ancora, Milano, 1974, sui Santi e sui Martiri Gesuiti.

**“Venuto a portare il fuoco”** – Continua a scrivere Antonio Socci nell'articolo citato: una gioventù bruciata (quella di Robert Southwell) si direbbe? Ma bruciata per amore, per il suo grande Amico – Gesù – il vero Re dell'universo, un Re crocifisso. Così Robert Southwell conquistò un'eterna giovinezza. È sua la memorabile poesia su quel fuoco, su quell'ardore, su questa giovinezza bruciata per Gesù. Southwell fu un vero grande poeta ed ebbe un'influenza decisiva sulla letteratura inglese, a cominciare da William Shakespeare del quale fu amico: c'è chi sostiene che proprio grazie a Lui, Shakespeare sia morto segretamente da cattolico. Southwell appartiene a quel fiume di poesia metafisica che arriva fino a Tomas Eliot e Gerard Hopkins (1844-1889), un convertito al Cattolicesimo e diventato anche lui Gesuita. Tra le poesie di Southwell ce n'è una, singolare e struggente, intitolata *“The Burning Babe”* (Il Bambino che brucia), una poesia apprezzata anche da chi è lontano da Southwell.

La poesia inizia in una sorta di foresta oscura, che è la vita di tutti, dove accade qualcosa: *«Una bianca notte d'inverno tremando nella*

*neve, / fui sorpreso da un improvviso calore / che m'infiammava il cuore». Chi racconta questa situazione allegorica si accorge che il calore gli viene da un Bambino raggianti: «E alzando gli occhi timorosi / per vedere quale fuoco avessi vicino, un bel Bambino raggianti mi apparve davanti, / che arso dall'eccessivo calore, / versava fiumi di lacrime. / E sembrava che quei fiotti / potessero spegnere la fiamma / che alimentava il mio pianto. / Ahimé – disse – appena nato, / mi consumo in fiamme ardenti, / eppure nessuno si avvicina / a riscaldarsi il cuore / o a sentire il mio fuoco! / Il mio petto innocente / è la fornace, la legna ha rovi laceranti. / Amore è il fuoco, il fumo sono sospiri, / le ceneri insulti e scherni. / Il metallo lavorato in questa fornace / sono le profanate anime degli uomini, / e come ora io sono per esse infiammato, / così mi scioglierò in un bagno / per lavarle nel mio sangue». È evidente che questo “Bambino che brucia” è Gesù, venuto a portare il fuoco sulla Terra, il fuoco della Verità e dell'amore che salva. Conclude la poesia, il Gesuita poeta, Robert Southwell: «Dette queste parole, sparì / alla mia vista, dissolvendosi d'improvviso / e subito mi ricordai che era il giorno di Natale».*

Spiega Antonio Socci e noi condividiamo con lui e con il martire San Robert Southwell: «Gesù è venuto al mondo per dare la sua vita per te, una follia di amore, perché fossi felice per sempre». Dunque, anche oggi e sempre, il “Bambino che brucia” e arde e salva il mondo è Gesù, solo Gesù.

## INDICE

Santa Marta e santabarbara .....	1
Crocifisso...ma Trionfatore .....	5
Vergine Regale .....	9
Orgoglio e Lussuria .....	11
E' uomo di una sola parola .....	14
Un frate indemoniato .....	18
«Volgeranno lo sguardo al Trafitto» .....	23
Un disperato appello all'integrità .....	26
“Il Bambino che brucia” .....	30